



Chiara Canale
classe 4^A

Articolo
“Tonnellate di domande”

25 novembre 2010, siamo nel centro di Napoli e un fumo nero e un forte odore di bruciato invadono l'aria di queste strade. È l'ennesimo rogo di rifiuti, un fuoco appiccato da cittadini napoletani, questa volta giovanissimi, tra i sedici e i venti anni.

La città di Napoli è di nuovo in emergenza rifiuti, una situazione che ormai persiste da più di sedici anni e che ha raggiunto livelli insostenibili nel 2008, quando la città era invasa da 4500 tonnellate di rifiuti.

Ora la situazione non è migliorata: la quantità di spazzatura ammonta oggi a 4000 tonnellate. Le discariche delle altre province campane e delle altre regioni dell'Italia si rifiutano di smaltire anche la spazzatura di Napoli e gli inceneritori non vengono attivati. Ma perché? Ci siamo domandati, cari lettori, quali siano i motivi che hanno portato a tutto questo? O ci siamo soffermati sui luoghi comuni che spesso sentiamo risuonare: “che si tengano la loro spazzatura, qui al nord le cose vanno per il verso giusto!” oppure “solo in meridione accadono certe cose”? Perché, se ci siamo limitati a questi commenti, non abbiamo capito il problema.

Vorrei rivolgermi specialmente ai giovani, magari a quei ragazzi che hanno appiccato il fuoco ai sacchi di immondizia. Ragazzi, bisogna affrontare i problemi a monte, porsi domande. È vero che la provincia di Napoli dovrebbe incentivare la raccolta differenziata, ma non è così vero che il Nord abbia la coscienza pulita. Da alcune inchieste, tra cui quella del 2003 della Procura di Napoli, è emerso infatti che

ogni anno tonnellate di rifiuti tossici vengono scaricati in Campania da camion provenienti dalle regioni settentrionali del nostro Paese. E sapete come vengono smaltiti, o meglio, nascosti? La camorra, pagata da imprese del Nord, fa sparire l'immondizia sotterrandola nei campi in cui si coltivano ortaggi e agrumi, costruisce edifici usandola come materia prima, la vende ai contadini spacciandola per fertilizzante. E poi ci ritroviamo con le falde acquifere inquinate, con i pomodori e le arance all'arsenico, con le pareti e i tetti di amianto, con la terra di piombo.

Tutto questo ha conseguenze gravissime, prima tra tutte l'aumento di malati di cancro: pensate che nelle zone napoletane le persone affette da tumore sono il 12% in più rispetto alla media nazionale.

Su tutto ciò la camorra specula e guadagna capitali immensi, insieme alle imprese e, purtroppo, alla politica.

Oltre che con lo smaltimento illecito di rifiuti, la camorra, come la 'ndrangheta e la mafia siciliana, guadagna, per esempio, sulle tangenti che negozianti e imprese le pagano. Purtroppo è molto difficile uscire da questa serie di ingranaggi: un negoziante che non paga il pizzo alla mafia è privo della protezione di quest'ultima e si ritrova impotente e svantaggiato rispetto al sistema. Oltretutto è abbandonato dalle istituzioni: lo Stato troppe volte non ha la forza, o la volontà, di combattere questi sistemi degradati di corruzione.

Gli esempi precedenti sono solo la parte più lampante e discussa dell'illegalità in Italia, ma quotidianamente ci troviamo in situazioni di non-rispetto delle leggi.

Gherardo Colombo, magistrato che operò negli anni di “Mani Pulite”, cita molti esempi di quotidianità nel suo libro “Sulle regole”, parlando di un Paese immaginario. Questo Paese rispecchia però la realtà di tutti i giorni: vi è il vigile che non effettua i controlli in cambio di un'adeguata

ricompensa, l'idraulico che viene pagato senza rilasciare fattura, la banca che consiglia investimenti rischiosi, l'imprenditore che corrompe il politico, l'arbitro di parte, il medico che rilascia certificati di malattia falsi... e via dicendo. Tutte queste cose, che possono apparire insignificanti, hanno un grave peso perché vanno sempre a danneggiare i più deboli. Ragazzi, c'è bisogno di rispetto delle leggi: ogni popolo per poter instaurare una convivenza e un buon stile di vita necessita di regole. Ciò non vuol dire che tutte leggi vadano rispettate ad occhi chiusi, ma di sicuro vanno comprese e valutate, dobbiamo capire se sono a favore o discapito dei più deboli. Se rischiassero di danneggiare le fasce più vulnerabili, sarebbero da criticare e contrastare con i mezzi più adeguati.. non è sempre facile educare alla legalità per ottenere una giustizia più solida: il compito richiede impegno e credibilità, disposizione al dialogo. Richiede di essere coerenti, perché non basta parlare dei problemi, bisogna fare attenzione ai gesti quotidiani, senza ignorare o sottovalutare le azioni scorrette, le piccole trasgressioni che, essendo molto comuni, spesso rimangono impunte.

Il messaggio che dovrebbe passare ai giovani, e che è già trasmesso da molte personalità positive, è quello di non rassegnarsi, di tentare di uscire dalla massa: in questo senso è necessario un contesto sociale che favorisca un tal tipo di educazione. Infine, a proposito di ciò, vorrei lasciare ai lettori una citazione del fondatore delle associazioni "Libera" e "Gruppo Abele", don Luigi Ciotti: "Come la scuola e la famiglia, anche il contesto sociale svolge qui un ruolo decisivo. La legalità comincia quando ci si sente parte attiva di un contesto, quando, da anonimo spazio di transito e di consumo, la città diventa immagine di una mappa interiore di affetti, relazioni, stupori. Quando è città

che fa posto ai giovani e non si limita a dare loro un posto. E mettendoli in condizioni di 'vedere', e non solo di guardare, di 'ascoltare', e non solo di sentire, di 'capire' e non solo di sapere, permette loro di sentirsi a pieno titolo 'cittadini'."